
SAFFO

Tragedia lirica.

testi di

Salvadore Cammarano

musiche di

Giovanni Pacini

Prima esecuzione: 29 novembre 1840, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 160, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2008.

Ultimo aggiornamento: 02/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia

Paolo Alberti

per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ALCANDRO, sacerdote d'Apollo in Leucade **BARITONO**

CLIMENE, sua figlia **CONTRALTO**

SAFFO **SOPRANO**

FAONE **TENORE**

DIRCE **SOPRANO**

IPPIA, primo degli aruspici **TENORE**

LISIMACO **BASSO**

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, Popolo di Leucade, Guardie sacre,
Citaristi e Neocori.

*L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia, le altre in Leucade:
l'epoca rimonta alla XLII olimpiade.*

LA CORONA OLIMPICA

Scena prima

Esterno del circo.

All'alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci

(dal circo)

Divini carmi? Quanta ne desta
l'estinto prence, quanta pietà!

(momenti di silenzio. Succede un bisbiglio crescente che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli)

Esci dal circo... Troppo è funesta
qui tua presenza! Esci... esci... Va'.

Scena seconda

*Alcandro, uscendo dal circo nel massimo disordine, e furente di sdegno,
Ippia dall'opposto lato.*

IPPIA Che avvenne!

(le labbra convulse di Alcandro gl'impediscono l'uso della favella)

Ah! quelle grida
procellose, tonanti,
al par che i flutti dell'Egeo sdegnato,
onde scoppiar?

ALCANDRO

Se l'ira
le parole non vieta, odi. ~ Ben sai
che splendidi qual or d'Olimpia mai
non furo i ludi, che di Grecia tutta
e sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
qui s'adunar: contesa
è l'apollinea fronda
oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
d'Antigono il tremendo
fato narrò, che ad obliar l'infida
Temisto, il fatal salto
di Leucade spiccava, ed ebbe tomba
l'inesorato mar. Barbaro disse
ella quel rito, e di quel rito i sacri
ministri vitupero

Continua nella pagina seguente.

ALCANDRO di Grecia! Eco al suo detto
 fean le commosse turbe, e me di Febo
 Lecaudio sacerdote... ahi! Parlo o taccio?
 Me dal circo... scacciar!
 (fremendo si copre il viso d'ambo le mani)

IPPIA D'orrore agghiaccio!
 (guatando minaccioso verso il circo)

ALCANDRO Trema, proterva Saffo...
 Già tutto l'odio mio ti sta sul capo!...
 Eppur come la vidi...
 Ippia, no, d'abborrirla io non prevedi!
 (le di lui sembianze perdono le tracce della collera, il suo tono è calmo, ma
 appassionato)

Di sua voce il suon giungea
 dolce all'alma e conosciuto!
 Come in sogno mi pareo
 quel sembiante aver veduto!
 E che palpito mi scosse,
 quale affetto mi commosse,
 né può dir linguaggio umano,
 né pensiero intender può.
 Ah, d'amarla un senso arcano,
 una forza il cor provò!

VOCI
 (dal circo)
 Vanto primier di Grecia,
 onor di Mitilene,
 labbro d'amore e decima
 tu sei fra le camene,
 per te sorrise l'ombra
 d'un vendicato re.

ALCANDRO
 (acceso di rabbia)
 Tu l'odi? a me terribile
 voce di sfida è questa!
 Più fiera la memoria
 dell'onta mia ridesta.

IPPIA
 Me pur, me; pure ingombra
 l'ira che bolle in te!

ALCANDRO
 Un'erinni atroce, orrenda
 le sue fiamme in cor mi vibra...
 non ho vena, non ho fibra
 che non arda di furor.
 Ah! non fia che Grecia intenda
 il mio scorno a lungo inulto...
 sanguinoso fu l'insulto,
 la vendetta fia maggior.

IPPIA
 Simuliam... pugnale occulto
 più sicuro scende al cor.

Faon qui volge.

ALCANDRO Nel semblante ha sculta
l'ira gelosa!... Ti ritraggi.

(Ippia parte)

Scena terza

Faone, e detto.

FAONE È d'uopo,
d'uopo spezzar questa catena... Amore
d'amor si nudre. Saffo
me tradisce, o non cura.

ALCANDRO Faone?

FAONE (avanzandosi)
Alcandro...

ALCANDRO Di qual nube oscura
vestita è la tua fronte! In essa io scerno
la tempesta del cor... ma più turbato
è un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
destin; tu condannasti
a gemer l'altra!

FAONE (È ver!...)

ALCANDRO Ma di', trovasti
nella vaga di Lesbo le innocenti
sue grazie, la sua fé?

FAONE (Con dura mano
ei tenta la mia piaga!...)

ALCANDRO Qual fascino costei, qual arte maga
usò, che a te nasconde
ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

FAONE Che dir vuoi tu?

ALCANDRO Sull'orme,
di Saffo a che le greche
città percorre Alceo?

FAONE Fors'egli?

ALCANDRO Amato
l'ama...

FAONE Oh furor!...

ALCANDRO Di sprezzo armar ti déi.

FAONE Sì.
 ALCANDRO L'indegna fuggir.
 FAONE Per sempre.
 ALCANDRO Meco
 verrai d'Alfeo sul margo, all'aër cieco
 raggiungimi: affrettar della partenza
 gli apparecchi degg'io.
 FAONE Vanne.
 ALCANDRO Ma bada!
 Nel tuo proposto?
 FAONE Forte
 son io.
 (porgendogli la destra)
 ALCANDRO T'aspetto. (Non tradirmi, o sorte!)
 (parte)

Scena quarta

Saffo dal circo, e detto.

SAFFO A che, Faon, dal circo
 e dal mio fianco allontanarti?
 FAONE Altrui
 ceder fu d'uopo il loco; e non credei
 che raggiante di gloria e circondata
 di quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
 Saffo un pensier volgesse
 all'oscuro Faon.
 SAFFO De' miei pensieri
 il primo ognor tu fosti, e da te lunge
 ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio
 i vanni al ciel discioglie,
 e quasi nume etereo
 aperto il ciel m'accoglie,
 par che le stelle innumeri
 scorra con piè repente,
 che intorno a me rifulgano
 i rai del sole ardente...

Continua nella pagina seguente.

SAFFO
eppur fra le delizie
di che s'abbella il cielo
paga non è quest'anima,
riedere in terra anelo...
ah! perché in terra vivere
posso d'amor con te!

FAONE

A mitigar le smanie
de' giusti miei sospetti,
 giammai non fu penuria
in te di scaltri detti!
Ma non bastaro a tergere
le macchie di tua fede;
ma tutti i greci giovani
aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
facile orecchio intendi,
d'ambiziosa gloria
più che d'amor t'accendi,
di quell'amor che fervido
ardea soltanto in me!

SAFFO
Ardea, tu dici! Un palpito
crudele in me si è desto!
Parla, rimovi un dubbio
troppo al mio cor funesto.
M'ami?

FAONE
Tu pria rispondi:
lo merti ancor?

SAFFO
S'io il merto!

Scena quinta

Una moltitudine di Giovani, Lisimaco e detti.

CORO
Al circo riedi; i giudici
ti decretaro il serto.

LISIMACO
Alceo la chioma cingerti
vuol della fronda ei stesso.

SAFFO
Alceo!... l'ambito lauro?
Ah! dalla gioia oppresso
il cor mi manca!

FAONE
(Oh rabbia!)

SAFFO Andiam...
(incamminandosi quasi dimentica di Faone)
Faon, mi segui...

FAONE Seguirti?...
(prorompendo)
E quale ingiuria
dir ti poss'io, che adegui
tanta impudenza?

SAFFO Ah!

FAONE Scóstatì...
vanne al rival, t'affretta.
Quel cor che sprezzo e abomino
sia tutto suo... Vendetta
dai numi avrò!

SAFFO Deh! plàcati...
Rival non hai... m'ascolta...

FAONE (sempre più furente)
Taci...

CORO Ma pria...

FAONE Lasciatemi?
Omai la benda è sciolta!
La terra, il ciel... l'averno
me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!

SAFFO Ah! no...

FAONE Qual io t'aborro, o perfida,
ti aborrano gli dèi.
Quando saprò che misera
oltre ogni dir tu sei,
che orrenda è la tua sorte,
che la tua vita è morte,
palpiterò di giubilo,
felice allor sarò!

SAFFO Ebben, dischiudi, o barbaro
a cruda gioia il seno:
furo i tuoi voti orribili,
compiuti furo appieno!
Il cor di te già privo
solo agli affanni è vivo...
di quel ch'io son più misera
farmi alcun dio non può!

CORO

Ritorna in te, rammentati
che volgo tu non sei,
che speme della Grecia
devi tu stessa a lei!
Vieni, il tuo crin coperto
sia dell'eterno serto,
un fero cor dimentica,
sprezza chi te sprezzò.

(Saffo nella massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone; ma questi la respinge e parte rapidamente)

LE NOZZE DI FAONE

Scena prima

*Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo.
Logge in fondo da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.
Climene circondata dalle sue Ancelle, intente a fregiarla degli arredi
nuziali. Dirce.*

DIRCE E ANCELLE

Al crin le cingete la rosea corona,
la fulgida zona ~ cingetele al sen.
Esulta, Climene, sei vaga, sei bella
qual vivida stella ~ in cielo seren.

CLIMENE Mercé, dilette ancelle; ah! vorrei farvi
liete come son io: rammento ancora
quanta pietà di me vi strinse, allora
che l'amato Faon da questo lido
fuggiva e parve, ma sol parve, infido.

Ah! con lui mi fu rapita
ogni gioia ed ogni bene...
all'idea di tante pene
l'alma mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita,
di lamenti il ciel stancava,
ogni giorno che spuntava
era un giorno di dolor.

DIRCE E ANCELLE

Lascia per sempre, ah! lascia
un sovvenir d'ambascia;
amore il lesbio giovane
ti ricondusse al piè.

CLIMENE

È ver!...

DIRCE E ANCELLE

Gl'incensi fumano
sull'are già, per te.

CLIMENE (con trasporto vivissimo d'amore e di giubilo)
Il cor non basta a reggere
la piena del diletto!...
Mi sento ad ogni palpito
novella gioia in petto...
Labbro terreno esprimere
mal può lo stato mio...
Non ha l'Olimpo un dio
felice al par di me!

DIRCE E ANCELLE
Un sogno di letizia
la vita fia per te!

Scena seconda

Lisimaco e dette, quindi Saffo.

DIRCE Uno stranier!
(a Lisimaco fermatosi sul limitare)

CLIMENE Che vuoi?

LISIMACO Donna infelice
segue i miei passi, e favellar desia
col sacerdote.

CLIMENE Inoltri.
(Saffo ad un cenno di Lisimaco si avvanza)

È lunge il padre;
ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
vittima che precede
il rito nuzial.

SAFFO M'odi brev'ora.
(a un segno di Climene, Dirce e le Ancelle si ritirano)

Il dio che qui si adora,
sconsigliata, oltraggiati; la sua vendetta
rugge sul capo mio... d'offerte e voti
a placarlo io traea; m'implora all'uopo
il genitor propizio.

CLIMENE Ah! sì... le braccia
come a suora io ti schiudo...
come alla suora che il destin mi tolse.

SAFFO Moria?

CLIMENE La prora volse
 alle sponde di Samo;
 ivi chiamato il genitor da pompe
 divine, la fanciulla
 seco adduceva. Impetuosi venti
 lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 la nave ad una rupe,
 ei sol campò da morte!

SAFFO Colpì la suora tua funesta sorte!
 Pur men funesta della mia!

CLIMENE T'appelli?

SAFFO Saffo.

CLIMENE Tu, Saffo!

SAFFO Che tre lune intere
 un ingrato cercando,
 scorse la Grecia invan di riva in riva...
 che alla speranza è morta, al dolor viva!

(con abbandono doloroso)

CLIMENE Ahi crudo fato! Ahi misera!...

SAFFO Tu sei commossa!

CLIMENE Oh quanto!

SAFFO Sento l'acerbo strazio
 calmarsi a te d'accanto!...
 La tua pietade è balsamo
 al mio trafitto cor!

CLIMENE Saffo...

SAFFO Climene...

CLIMENE abbracciami...

SAFFO Vivo un istante ancor!

(restano in lunghi amplessi tocche entrambe da vivo, tenerissimo sentimento)

CLIMENE E SAFFO

Di quai soavi lagrime
 aspersa è la mia gota!
 Qual mi ricerca l'anima
 dolce potenza ignota!
 Somiglia una speranza?
 l'umana gioia avanza...
 Par che involato bene
 amico iddio mi renda!...
 Par che il mio core intenda
 i moti del tuo cor!

Scena terza

Ancelle, e dette.

ANCELLE Corri all'altar, Climene;
ti chiede il genitor.

CLIMENE Ah! vado... E tu?...

SAFFO Del genio
me la scintilla investe;
vorrei disciorre un auspice
canto... ma rozza veste
mal si conviene a splendida
pompa di nozze.

CLIMENE O donne,
fra' veli miei più candidi,
fra le più elette gonne
scelga, e s'adorni l'ospite;
quindi sia tratta a me.
(a Saffo)

Io ti precedo al tempio,
(con accento animatissimo)
verrò a gioir con te.

SAFFO Qual io felice esser vorrei
te sì felice rendan gli dèi;
volger di tempo mai non oscuri
del tuo consorte la bella fé;
mai d'altra donna l'amor non curi,
fino alla tomba ami sol te.

CLIMENE T'affretta, vieni al fianco mio;
avrà il delubro un altro dio;
mi dona il cielo più che bramai;
sarò fra poco dell'are al piè;
l'inno di nozze tu scioglierai...
Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!

ANCELLE T'aspetta Imene, amor t'aspetta;
il passo affretta ~ dell'are al piè.

(alcune ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per opposto lato)

Scena quarta

Interno del gran tempio di Leucade.

I gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo, sono sparsi di fiori.

La calca del Popolo è immensa; i sacri Ministri circondano l'ara, dappresso ai quali sono locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti; quindi si avvanza Alcandro dai penetrali, seguito da Faone e dai Neocori; finalmente Climene, fra la schiera dei Congiunti e delle sue Ancelle.

GLI UOMINI Le cetre, le tibie confondano i suoni,
a loro de' timpani s'aggiunga il fragor;
di grida festive il tempio risuoni,
attesti ogni labbro la gioia del cor.
All'ara t'appressa, o giovine sposa,
regina dell'alme, sorriso d'amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
il giglio pudico ti cede in candor.

ALCANDRO Ciascuno si prostri, tacente, devoto.
Intatta giurate serbarvi la fé.

(tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell'ara)

CLIMENE E FAONE Lo giuro.

ALCANDRO I celesti accolsero il voto;
(congiunge le loro destre)
eterni legami la stringono a te.

(recando Climene fra le braccia di Faone; gli sposi appendono i loro serti all'altare)

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
a loro de' timpani s'aggiunga il fragor;
di grida festive il tempio risuoni,
attesti ogni labbro la gioia del cor.

ALCANDRO Or, citaristi, echeggino
inni giulivi intorno.

CLIMENE O padre mio, ne arridono
i fati in questo giorno;
udrem celeste cantico;
Saffo è tra noi.

FAONE Chi?

ALCANDRO Dessa!...

FAONE Che intendo!... Saffo?...

CLIMENE Mirala.

FAONE

(Eterni dèi!...)

Scena quinta

Saffo, cinta di alloro ed in pomposo abbigliamento, Lisimaco recandone la cetra, e detti.

CLIMENE

T'appressa...

Ecco il mio sposo.

ALCANDRO

(Oh giubilo!...)

SAFFO

Faon!

FAONE

(M'ingombra un gel!)

CLIMENE

Ei t'era noto!...

LISIMACO

(Ahi Misera!...)

SAFFO

Il mio Faone!

(come estatica)

TUTTI

(con sorpresa e smarrimento)

tranne Saffo ed

Oh ciel!

Alcandro

SAFFO

(con prorompimento di pianto)

Ai mortali, o crudo, ai numi
io ti chiesi lagrimando...
valli e balze, mari e fiumi
valicai, te ognor chiamando...
Ti rinveggo: non sarai
d'altra donna... no, giammai...
se il destin ciò scritto avesse,
lo dovrebbe cancellar.

ALCANDRO

(Di quel duolo, di quel pianto
vi pascete, o sdegni miei...
Ah! non è soave tanto
la vendetta, qual credei.
Mio malgrado in cor mi sento
un arcano turbamento!
Un rimorso, che a me stesso
cerco invan dissimular!...)

FAONE

(Ove son? che feci mai?...
Ella m'ama! Io fui tradito!
Ahi crudele! Un cor squarciai
ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
in me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
un eterno lagrimar!)

CLIMENE
(figgendo gli sguardi
sul volto di Faone)

(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
apre un barbaro pugnale,
ah! per me d'orrendo velo
si ricopre terra e cielo!...
Trema il tempio... impallidito
manca il foco sull'altar!)

LISIMACO

(Ah! per Saffo, tra gli dèi
qual rimane ad invocar?)

IPPIA, DIRCE E CORO

(Sorte avversa qui costei
trasse il rito a funestar.)

ALCANDRO

Saffo, qui siamo in Leucade!
(ripigliando la sua fierezza)
Esci, ritratti omai...
Furon da te quest'aure
contaminate assai.

SAFFO

Altri mi segua.

ALCANDRO

Stolida!

E chi?

SAFFO

Faon...

CLIMENE, DIRCE,
IPPIA E CORO

Che ardisci?

FAONE

O Saffo!...

ALCANDRO

All'ara pronuba
ti volgi ed ammutisci.
(accennando ai due serti nuziali)
Ei sposo è già.
(Saffo resta come tocca da fulmine)

LISIMACO

Deh! seguimi...

SAFFO

È... ver?
(accostandosi a Faone e male articolando)

FAONE

Sì...

SAFFO

Sposo è già!...
(un tremito l'investe in tutta la persona, quindi si lancia dissennata all'ara e l'atterra)
Infame altar!...

TUTTI GLI ALTRI

Sacrilega!

ALCANDRO, IPPIA E
CORO

Quel dio ti punirà...

SAFFO
(nell'estrema
disperazione)

Non è dio chi Faone mi toglie,
chi mi rende per sempre infelice,
a tai nozze l'auspicio s'addice
d'una furia... ed abbiatela in me.

ALCANDRO, IPPIA E
SACERDOTI

L'ira eterna, che il fren già discioglie,
la tua vita nel duolo consumi...
profanato hai l'asilo de' numi,
anatema, anatema su te!

CLIMENE, DIRCE,
FAONE, LISIMACO E
ANCELLE

Esci, guai se quell'ira ti coglie,
ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!...
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
pria che il tempio non crolli su te!

(Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore)

IL SALTO DI LEUCADE

Scena prima

Luogo remoto in vicinanza dell'ostello sacerdotale.

Alcandro è nell'atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; Lisimaco stassi più indietro accanto ad alcuni Neocori: Ippia è fra gli Aruspici. Tratto tratto odesi rumoreggiare il vento.

ALCANDRO Voci del ciel, divini
aruspici, costei nel sacro bosco
grave cagion traea:
l'udite.

ARUSPICI E IPPIA Parla.

SAFFO Io, rea
di sacrilegio, qui pentita vengo
ad atterrarmi, onde placato il dio
svolga dal capo mio
il tremendo anatema:
e quindi a spegner l'indomita fiamma
che tutta m'arde, e che un destin perverso
colpevol fece, dalla sacra rupe
balzar domando.

LISIMACO (Ahi misera!)

ALCANDRO Del nume,
nel profetico speco,
le volontà scrutate.

ALCANDRO E IPPIA Andiam.

(entrano nella caverna)

SAFFO Se meco
non è delitto la pietà, Climene,
pria dell'ora solenne,
mi lascia riveder.

ALCANDRO No 'l vieto.
(parla sommessamente ad un neocoro che parte)

Or piega
la fronte nella polve, e gemi e prega.

ARUSPICE
(dall'interno della spelonca)

Signor di Leucade ~ occhio del cielo,
che puoi de' secoli ~ frangere il velo,
i tuoi fatidici ~ spirti possenti
dell'antro scuotano ~ i sacri venti;
ne' loro sibili ~ ti manifesta,
palese rendine ~ il tuo pensier.
Udiam. ~ Silenzio: ~ l'aura si desta,
egli ci annunzia ~ il suo voler.

SAFFO

Compunta e supplice ~ vedimi, o dio,
amaro spargere ~ di pianto un rio...

ALCANDRO

Scorda l'ingiuria, ~ nume clemente,
come delirio ~ di guasta mente.

SAFFO

Da' nodi infausti ~ sciogli quest'alma,
l'ali del genio ~ rendi al pensier.

ALCANDRO

Doni alla misera ~ la prima calma
del mar Leucadio ~ l'alto poter.

(silenzio; il vento, che mormorava cupo cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini)
È noto che intorno al tempio di Dodona eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo che l'un d'essi
agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati le
sacerdotesse formavano gli oracoli. Non è parso strano supporre un simile congegno nell'antro di
Leucade.

Scena seconda

Ippia, Aruspici, quindi Climene e detti.

ARUSPICI E IPPIA Il nume accolse la domanda.

CLIMENE Padre!

ALCANDRO Saffo ti chiede.
(Climene accenna di partire)

SAFFO Non fuggir... fra poco
più rival non avrai; spento il mio foco...
o il viver mio sarà.

CLIMENE Che parli?

SAFFO Amica
tu m'accogliesti, amica
da te vo' separarmi...
(imprime un bacio sulla fronte di lei)
Il cielo invoca
per l'infelice Saffo...
(si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro)
Eccomi.

ALCANDRO O donna, come fia trascorsa
la prima ora diurna,
giura nel mar dal vertice tremendo
lanciarti.

ARUSPICI E IPPIA Giura.

SAFFO Il giuro.

LISIMACO Ahimè!

CLIMENE Che intendo!

ALCANDRO Or sei del nume.

(in tono solenne, e consegnandola agli aruspici. Comincia il rito; un d'essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d'una face, imprime le risposte di lei sur un papiro)

IPPIA Qual t'appelli?

SAFFO Saffo.

IPPIA La patria?

SAFFO Lesbo.

IPPIA Il padre?

SAFFO Ipseo.

LISIMACO (in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama)
Ministri,

udirmi è forza... Il rito
da menzogne innocenti
non sia polluto... ~ Essa non è, qual crede,
figlia d'Ipseo, né culla
ebbe di Lesbo il suol...

SAFFO Come!

LISIMACO Fanciulla
io la rinvenni...

ALCANDRO Che!

LISIMACO Di lei mi diero
le investigate sorti alte speranze:
quindi loco mi tenne
d'una bambina mia nipote, spenta
pochi dì pria.

CLIMENE Mi balza il core!

ALCANDRO Ah! narra...
ove, quando... raccolta
era da te la fanciulletta?

LISIMACO Or compie
il quarto lustro, sulla riva, spinta
colà dal tempestoso
Egeo.

CLIMENE L'udisti, o padre?

ALCANDRO Il ciel pietoso
la mia speme secondi...

SAFFO Forse?

CLIMENE Parla...
(a Lisimaco)

ALCANDRO Tacete... A me rispondi...

Rispondi... non pendeale
un amuleto al collo?

LISIMACO E sculto di Leucadia
v'era il divino Apollo...

SAFFO Lo serbo ancor.
(staccandoselo dal petto)

ALCANDRO Deh! Porgilo...

CLIMENE Osserva...

ALCANDRO (dopo aver riconosciuto l'amuleto)
Figlia...

GLI ALTRI Oh numi!...

ALCANDRO La mia perduta... Aspasia...

SAFFO Finisci... di'?

ALCANDRO Che fiumi
costò? d'amare lagrime
al mio... paterno... cor...
Sei... tu...

GLI ALTRI Fia vero?

CLIMENE Oh giubilo!

SAFFO Oh suora!... oh genitor!...

SAFFO, CLIMENE E
ALCANDRO Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso
di tanta letizia m'opprime l'eccesso?
sì forte del sangue... il moto si desta
che voci... e... respiro... nel petto mi arresta...

ALCANDRO La gioia ch'io provo il labbro non dice?
intender soltanto un padre la può!

SAFFO E CLIMENE Del par che inatteso, istante felice!
La gioia de' numi quest'alma provò!

ARUSPICI E IPPIA Alcandro, il rito a compiersi
manca brev'ora, il sai...

CLIMENE, ALCANDRO
E LISIMACO Cielo!...

ALCANDRO E IPPIA

A pregar nel tempio
uopo è che venga omai.

CLIMENE

No...

ALCANDRO

Suspendete... uditemi...
pietà del mio cordoglio...

ARUSPICI E IPPIA

Dal giuramento sciogliersi
ella non può.

SAFFO

Né il voglio.
Oh padre, addio. Traetemi
all'are sante appresso.

ALCANDRO

Fermate. ~ Un olocausto
offrir mi sia concesso:
nel sangue delle vittime
interrogar vo' il dio,
ne' segni arcani apprendere
s'ei cede al pianto mio,
se il mio pregar dall'orrido
voto l'assolve.

ARUSPICI E IPPIA

A noi
spetta indagar la mistica
offerta...

ALCANDRO

Ed io?

ARUSPICI E IPPIA

No 'l puoi.
Rammenta che lo vietano
le sacre leggi a te,
essa è tua figlia.

ALCANDRO

Oh smania!
L'averno è tutto in me.
Ah! che un perfido son io!
Di me stesso io son l'orrore...
Ho tradito il sangue mio,
d'una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno,
terra e ciel malediranno...
Un iddio su questa fronte
«*parricida*» scriverà.

SAFFO

Padre, il dio tentar non giova;
arma il petto di costanza.
La fatal, temuta prova
è la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
è l'oblio d'infausto amore,
men tremendo della vita
il morir per me sarà.

CLIMENE

La germana che perdei,
un imene ambito tanto
mi concessero gli dèi
per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! Che un rapido baleno
è la gioia in questo seno!
Ahi! Dai numi, come in terra,
è bandita la pietà!

LISIMACO

Ah! la parca i giorni miei
co' suoi giorni troncherà!

ARUSPICI E IPPIA

Quando parlano gli dèi,
per noi muta è la pietà.

(Alcandro è condotto dai neocori nella sua magione. Climene lo segue, Ippia e gli aruspici rientrano con Saffo nella spelonca)

Scena terza

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
ad ogni umano aspetto
fuggir... fuggir potessi
a me pur anco, a quel rimorso atroce
che le mie veglie, i sonni miei divide,
che mi dà cento morti e non m'uccide!

Qual frutto acerbo io colsi
dall'ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
che un dio per me formò!
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!... Soltanto
per consumarla in pianto
la vita a me restò!

Scena quarta

Ippia, Aruspici e detto.

IPPIA Ite ad Alcandro, aruspici:
 ei sappia che l'offerta
 ne' suoi fumanti visceri
 rese del nume aperta
 la volontà: che sciogliersi
 non può dal giuramento
 Saffo.

(alcuni aruspici entrano nella magione sacerdotale)

FAONE M'ingombra l'anima
 crudel presentimento!...
 Ah! di'; qual voto?

IPPIA Spingersi
 colei giurò nell'ima
 vorago salutifera,
 dall'apollinea cima;
 spera così l'oblio
 d'amor che il ciel vietò.

FAONE

(nell'estrema agitazione)

Ella si perde, ed io
in vita io resto?
(rimane qualche tempo concentrato ne' suoi pensieri)

Ah! no!...

(risoluto, e come persona cui è balenata in mente una speranza)

Mai più, mai più divisi
no, cara, non saremo...
solo una tomba avremo,
i vortici del mar.
E ne' beati elisi,
ove il piacer non muore,
ritornerem d'amore
insieme a palpitar.

IPPIA E ARUSPICI

Ritratti, il dì già spunta,
l'ora del rito è giunta:
in questo sacro orrore
non lice a te restar.

(Faone parte, Ippia lo segue, gli aruspici entrano per l'opposto lato)

Scena quinta

Parte meno ripida a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; qua e là funerei monumenti e colonne trionfali di coloro che perirono o sopravvissero al salto.

Il Popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle Guardie sacre, i Sacerdoti di Apollo e gli Aruspici, tra i quali è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue recandone il serto e la lira.

POPOLO
(sommessamente)

S'ella paventa o dubita,
speme per lei non resta;
una pietade incauta
esser potria funesta;
non un sospiro, un gemito
la sventurata ascolti,
non vegga d'una lagrima
bagnati i nostri volti:
fin la preghiera esprimere
al labbro sia vietato...
Giunge agli dèi più grato
priego che manda il cor.

SACERDOTI E
ARUSPICI

(soffermandosi a Saffo)

Al dio sorgente or volgiti,
implora il suo favor.

SAFFO

(guatando il culmine della montagna)

Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
eccolo: morte! ~ La virtù del senno
vacillar sento in me!... Non ascoltai
figlia nomarmi? Sul mio core il core
non palpitò d'una sorella? Io voglio,
benedetta dal padre, al santo scoglio
recarmi...

POPOLO

Ei giunge.

Scena sesta

Alcandro, Climene, Dirce e detti.

ALCANDRO

Oh figlia!...

CLIMENE Sorella...

SAFFO Chi sei tu?

CLIMENE Non mi ravvisi?

Climene.

SAFFO Ah sì!... Promisi
per te cantar l'inno di nozze... Il plettro
a me si porga.

GLI ALTRI È fuor di sé!

ALCANDRO Né muoio!...

SAFFO (dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
loquaci aure del ciel, tacete: io canto! ~

(tocca la cetra atteggiandosi a nobile contegno e sfavillando poetico fuoco dagli
occhi)

Teco dall'are pronube
vengo al paterno tetto.
Sparso di fior, di porpora
ecco ammantato il letto!
Di mille tede splendere
la luce intorno io veggio!
Delle sonanti cetere
odo il festivo arpeggio!
Liete donzelle intrecciano
volubili carole!...
Chi giunge dall'empireo?
Di Citerea la prole!
Partiam, partiam, ché amore
non tollera dimore,
di rosea nube il talamo
già tutto ei cinge e serra...
Addio ~ Ti lascio in terra,
sarai fra poco in ciel!

CLIMENE, DIRCE,
ALCANDRO, LISIMACO
E POPOLO

Nel sen mi corre un brivido!
I rai mi copre un vel!

Scena ultima

Faone, Ippia, Neocori e detti.

FAONE
(ancor dentro)

Mi lasciate...

IPPIA
(ancor dentro)

Ferma...

CLIMENE, DIRCE,
ALCANDRO,
LISIMACO,
SACERDOTI, ARUSPICI
E POPOLO
SAFFO

Oh dèi!

(scuotendosi)
Ah!... qual voce!

FAONE

(uscendo)
Saffo!

CLIMENE

Io gelo!
(come scossa da lungo letargo)
Tu Faon! tu! Ma costei...
Sì, tua sposa...
(gettando il serto e la lira, e con l'accento della più terribile disperazione)
Irato cielo!

SACERDOTI E
ARUSPICI

Forsennato! e che mai tenti,
che vuoi tu?

FAONE

Con lei morir...

(si ode uno squillo)

ALCANDRO

Suon fonale!...

CLIMENE

Oh quai momenti!...

IPPIA, SACERDOTI E
ARUSPICI

Ecco l'ora! Saffo, ardir.

(al rimbombo dello squillo, un tremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè d'Alcandro a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione: sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone)

SAFFO

L'ama ognor qual io l'amai...
Più, volendo, no 'l potresti...
quelle gioie amor vi appresti,
che il destino a me vietò!
Io morrò... svanisce omai
ogni speme in questo seno...
io morrò, ché un dio nemmeno
la mia fiamma estinguer può.

CLIMENE, DIRCE,
ALCANDRO, LISIMACO
E POPOLO

(Un presagio mi sgomenta,
che di morte favellò!...)

Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio. Alcandro si pone in ginocchio, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuoi precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto. Su questo quadro cala la tela.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena terza.....	14
La corona olimpica.....	4	Scena quarta.....	15
Scena prima.....	4	Scena quinta.....	16
Scena seconda.....	4	Il salto di Leucade.....	19
Scena terza.....	6	Scena prima.....	19
Scena quarta.....	7	Scena seconda.....	20
Scena quinta.....	8	Scena terza.....	24
Le nozze di Faone.....	11	Scena quarta.....	25
Scena prima.....	11	Scena quinta.....	26
Scena seconda.....	12	Scena sesta.....	26
		Scena ultima.....	27

BRANI SIGNIFICATIVI

Ai mortali, o crudo, ai numi (Saffo)	16
Di quai soavi lagrime (Climene e Saffo)	13
Di sua voce il suon giungea (Alcandro)	5
Quando il mio caldo genio (Saffo)	7
Signor di Leucade, occhio del cielo (Aruspice, Saffo e Alcandro)	20